

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2020

ISSN 2465-2059

**Quale relazione istituzionale e connessione
ambientale tra aree urbane e interne
per la rigenerazione territoriale
dell'Italia post-pandemica?**

Giuseppe Milano

Call for Instant papers
PROBLEMI E STRUMENTI PER RIDURRE I RISCHI NELLE CITTÀ
agosto 2020

Introduzione

I tassi di crescita dell'urbanizzazione, nei primi decenni del XXI secolo, hanno raggiunto soglie inedite nella storia dell'umanità. Oltre metà della popolazione mondiale oggi risiede nelle città e si prevede che entro il 2050 questa quota arriverà almeno al 70%. Nelle città sono concentrate le principali attività economiche-finanziarie, ma anche industriali e commerciali: nei luoghi dell'antropizzazione massiccia sono prodotti l'80% del Pil globale e il 70% di tutti i gas serra. Nelle aree urbane – che occupano appena il 3% della superficie terrestre – si consumano i due terzi del totale dell'energia prodotta, nella stragrande maggioranza dei casi attraverso i combustibili fossili. Dopo la Conferenza sul clima di Parigi del 2015 e la definizione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile promossa dalle Nazioni unite, dunque, non sorprende che le città, in ragione delle «metamorfosi del mondo» [Beck 2017] che stiamo conoscendo sotto il profilo sociale ed ambientale, ma anche nella prospettiva che si configurino sempre più come «città-stato» [Khanna 2017], siano al centro di ogni dibattito nazionale e internazionale, rappresentando i principali *players* nella sfida al cambiamento climatico e al mutamento demografico. È evidente che per evitare di creare condizioni insostenibili per le future generazioni occorra una profonda e coraggiosa rivisitazione dei nostri consolidati paradigmi culturali e tecnici, nonché una rielaborazione delle norme vigenti, per vivere armonicamente la relazione con le nuove geografie urbane e tra le diverse storiografie umane. Dovremmo, perciò, uscire quanto prima dall'era geologica (di origine *fossile*) che stiamo attraversando – detta *Antropocene* [Crutzen 2000], per la forte impronta antropologica nei processi di “metabolismo urbano” – ed entrare nell'era (di ispirazione *rinnoicabile*) del *Neantropocene* [Carta 2020] con l'obiettivo dichiarato di contrastare l'accelerazione della “sesta estinzione di massa”.

Dalla follia della speculazione alla pandemia della desertificazione urbana

Nell'ultimo decennio, il nostro Paese, rispetto agli altri Stati membri dell'Unione europea, ha registrato uno dei più alti tassi di impermeabilizzazione di suolo naturale e agricolo. Da quanto si evince dal rapporto Ispra del 2019 *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici* [Munafò 2019], infatti, il 7,64% della superficie nazionale, pari ad oltre 23mila chilometri quadrati, è, ad oggi, sigillata artificialmente da strutture residenziali e commerciali, poli artigianali e produttivi, *hub* per la logistica e infrastrutture.

Nel solo 2018, alla velocità di 2 metri quadri al secondo, hanno perso la loro originaria naturalità oltre 50 chilometri quadrati di territorio: è come se, in appena 12 mesi, fosse nata una città come Caserta. La polverizzazione delle connessioni spaziali (per il fenomeno dello *sprinkling*), rappresentazione di una finanziarizzazione territoriale avulsa dalla dimensione contestuale, oltre a innescare la nuclearizzazione delle relazioni sociali, ha partorito una moltitudine di rigide architetture monofunzionali che rapidamente sono state abbandonate e sono diventate “cattedrali nel deserto”. Nel nostro Paese, in cui è particolarmente accentuato il disagio abitativo pur in presenza di oltre 7 milioni di alloggi vuoti e in cui almeno il 70% del patrimonio edilizio esistente è obsoleto per la sua vetustà storica e capacità energetica, più di un terzo delle costruzioni realizzate è oggi inutilizzato e abbandonato. La stessa percentuale del 70%, inoltre, descrive la consistenza del patrimonio artistico italiano degradato e non valorizzato [Milano 2020]. Queste contraddizioni, per una Nazione conosciuta nel mondo da sempre come il Bel Paese, oggi, dunque, vanno strategicamente e creativamente risolte. È urgente sciogliere questi cronici nodi gordiani sia per poter estrarre un più alto valore sociale e culturale, economico ed ecologico, da redistribuire nelle singole *comunità di destino* [Bonomi 2014]; sia per costruire una originale *grammatica della fantasia* [Rodari 1973] che consenta, attraverso i linguaggi dell’immaginazione e i codici dell’innovazione, l’adozione di una visione di futuro declinata sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile [Nazioni unite 2015], nonché sulle traiettorie della prosperità inclusiva e prossimità generativa [Minervini 2016]. Tali “materiali cognitivi”, già fortemente liquidi per la loro porosità sensoriale, hanno conosciuto un’ulteriore disgregazione con l’epifania e la diffusione del Covid-19 che se da un lato ha obbligato i cittadini ad osservare il “comandamento” del distanziamento fisico, dall’altro ha plastificato l’urgenza di un discernimento finalizzato al ripensamento dello spazio pubblico e al superamento delle condizioni di marginalità. E proprio sulla labilità “straordinaria” delle infrastrutture materiali e immateriali urbane, prive di una intrinseca sostenibilità ambientale e culturale, le aree urbane hanno sperimentato la quotidianità “ordinaria” delle aree interne.

Dalla contrapposizione alla cooperazione: le aree interne come hub di innovazione

Le aree interne, per come definite dalla Strategia nazionale delle Aree interne (Snai) sin dal 2012, sono quei territori geo-localizzati ad una certa distanza dai principali nodi urbani o metropolitani in cui non solo sono assenti o carenti servizi primari fondamentali come l’istruzione e la sanità o in cui risultano scarse le infrastrutture fisiche e tecnologiche ai fini dell’accessibilità e fruibilità delle stesse micro-urbanità; ma anche quelli in cui, conseguentemente alle diffuse condizioni di fragilità dei sistemi, si convive con i fenomeni dello spopolamento e dell’invecchiamento della popolazione residente [Lucatelli e Monaco 2018]. Eppure non sono polarità irrilevanti. Nelle aree interne, infatti, vivono oltre 13 milioni e mezzo di persone (pari al 22% della popolazione), distribuiti sul 60% della superficie nazionale (quasi il 52% dei comuni totali). Le aree montane, nello specifico, occupano il 35% del territorio italiano, mentre quelle di pianura il 23%. Nelle prime vive il 12% della popolazione; nelle seconde, quasi il 50% [Ispra 2018]. Nelle aree montane, in particolare, proprio per la bassa densità residenziale e per il progressivo abbandono culturale registratosi, soprattutto,

nell'ultimo quinquennio, il patrimonio forestale è aumentato di oltre il 7%: da un lato, questo incremento favorisce la produzione e la valorizzazione della biodiversità e dei servizi ecosistemici; dall'altro sottolinea l'urgenza di stimolare un riequilibrio territoriale nella dinamica tanto di contrastare il combinato disposto del rischio idrogeologico e sismico agente in questi frammenti paesaggistici, quanto di ridurre le crescenti e laceranti disuguaglianze sociali, culturali, economiche e di riconoscimento che ne impediscono lo «sviluppo umano» [Sen 2001]. Gli studi di Amartya Sen, ripresi da molti economisti e territorialisti proprio per issare l'architrave della giustizia sul tempio diffuso dei paesaggi marginali, sono indispensabili strumenti “maieutici”, perciò, non solo per diagnosticare la complessità contemporanea, ma anche per rivelare ed estrarre le potenzialità e le opportunità delle aree interne. Nella consapevolezza, pertanto, che solo restituendo centralità ai margini [Carrosio 2019] possa instaurarsi una nuova biunivoca e pragmatica relazione tra aree urbane ed aree interne. Va superata l'odierna dicotomia territoriale e costruita una nuova scenografia istituzionale incardinata sui palinsesti della cooperazione per accrescere la coesione sociale e dell'innovazione per innescare i processi di emancipazione e auto-determinazione locale [De Rossi 2018]. La crisi pandemica, tuttavia, ha dimostrato, dolorosamente, quanto strategiche siano oggi la fibra ottica e la banda ultra-larga: se nelle città la presenza di internet ha consentito una “diversa normalità”, tra *smart working* ed *e-learning*; nelle aree cosiddette “a fallimento di mercato”, come quelle marginali, l'assenza di analoghe dotazioni o – laddove presenti – la loro scarsa efficienza, ha rivelato il valore del “capitale umano” e, più in generale, dei beni relazionali. Nei dettami dell'ecologia integrale e dell'economia civile, anche accogliendo il fattore *digical (digital+local)* [Venturi 2020], i territori marginali chiamati a riconfigurarsi, tra la crisi pandemica e quella climatica, dovranno farlo agendo, secondo un approccio integrato e multidisciplinare, come piattaforme cooperative abilitanti per una governance interscalare e transettoriale in grado di produrre, nell'erogazione di funzioni e servizi, sostenibilità e sussidiarietà. Più che di *fuga dalla città*, magari in contrapposizione alla ruralità, si dovrebbe parlare, quindi, di “*uga delle opportunità (brain drain)*”, nell'intenzione di avviare processi incrementali e sperimentali di rigenerazione territoriale dotati di una chiara vocazione attrattiva (*brain gain*) e generativa, inclusiva e creativa.

Conclusioni

«Il modo migliore per predire il futuro – disse durante un *TedX* l'informatico americano Alan Kay – è inventarlo». In un tempo nel quale il diritto al futuro, soprattutto delle più giovani generazioni, è quotidianamente aggredito da coloro che esercitano il potere per reitarlo all'infinito e che iniettano nel corpo sano della società il virus letale della paura, gli animatori territoriali protagonisti delle esperienze più avanzate di rigenerazione sociale e territoriale testimoniano come “città di mezzo”, ontologicamente votate all'esclusione e alla marginalizzazione, possano diventare “comunità circolari” costruite sull'inclusione e sulla partecipazione. Le esperienze innovative oggi in corso di sperimentazione rappresentano, infine, una esemplare buona pratica aprendo le strade dell'avvenire, inventano il futuro e lo preparano per le prossime generazioni.

BIBLIOGRAFIA

- Agenzia Europea dell'Ambiente
2020 *Il suolo e il cambiamento climatico*. [online] <https://www.eea.europa.eu/it/segnali/segnali-2015/articoli/il-suolo-e-il-cambiamento-climatico>.
- Beck, U.
2017 *La metamorfosi del mondo*. Roma, Laterza editore.
- Bonomi, A e Masiero, R.
2014 *Dalla smart city alla smart land*. Venezia, Marsilio.
- Carta, M.
2019 *Futuro. Politiche per un diverso presente*. Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- Crutzen, P.
2005 *Benvenuti nell'Antropocene. L'uomo ha cambiato il clima, la Terra entra in una nuova era*. Milano, Mondadori.
- De Rossi, A. (a cura di)
2018 *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma, Donzelli editore.
- Khanna, P.
2017 *La rinascita delle città-stato. Come governare il mondo al tempo della devolution*. Roma, Fazi editore.
- Lucatelli, S. e Monaco, F.
2018 *La voce dei sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia Nazionale*. Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- Milano, G.
2020a *Lentini, la sfida dei "carusi" per la valorizzazione del patrimonio culturale*. *Il Giornale dell'Architettura*. [online] <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2020/02/11/lentini-la-sfida-dei-carusi-per-la-valorizzazione-del-patrimonio-culturale/>
2020b *Oltre la pandemia e il consumo di suolo. L'urbanistica circolare e anti-fragile per la rinascita dell'Italia*. [online] <https://www.ripartelitalia.it/oltre-la-pandemia-e-il-consumo-di-suolo-lurbanistica-circolare-e-anti-fragile-per-la-rinascita-dellitalia/>
- Minervini, G.
2016 *La politica generativa. Pratiche di comunità nel laboratorio Puglia*. Roma, Carocci editore.
- Munafò, M. (a cura di)
2019 *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, Rapporto 2019*.

Rodari, G.

1973 *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*. Roma,
Einaudi Editore.

Sen, A.

2001 *Development as Freedom*. Oxford, Oxford University Press.

Venturi, P.

2020 *Neo-mutualismo tra sociale e digitale*. [online] <https://www.aicon.it/neo-mutualismo-sociale-digitale/>